

Spettacoli

Il ruggito del coniglio



Marco Presta e Antonello Dose sono i due personaggi più popolari di Radiorai. Il loro «Ruggito del coniglio» è l'appuntamento più simpatico della mattinata, (ore 9,30), che sarebbe come dire la prima serata tv. Alla loro maniera anche un po' sfrontate, introducono gli ascoltatori nella radio, rendendoli autori del programma. Li sberlecciano un po'. Ma li stimano. Dice Presta: «La gente è molto più spiritosa di quel che si pensa. Quello che mandiamo in onda è vero. Del resto siamo in diretta e non è ancora mai successo che ci mandino a quel paese». Dose si vanta di aver studiato alla scuola di Barba e Grotowski per diventare mimo: mestiere difficile da fare per radio. Dal canto suo Presta ammette qualche invidia per la preparazione teatrale del collega, e confessa che, se non fosse diventato un divo della radio, sarebbe stato «un disgraziato». A proposito di un passaggio alla tv, sostengono che il percorso: «può durare dai 6 mesi ai 30 anni», ma confessano «abboccamenti in atto, una trattativa che prelude a un «esperimento rivoluzionario» di radio e tv, diverso dalla Gialappa». Rimangono in attesa speranza.

M.N.O.

Zuzzurro e Gaspare



Gaspare e Zuzzurro sono due talenti comici emersi ai tempi ormai lontani di «Drive in», un'origine televisiva che sembra impossibile scindere dalla loro immagine, legati come sono alla parodia degli spot e degli eroi del video. Oggi, mentre fanno teatro e ancora tv (su Telemontecarlo in «Retromarsch») ci provano anche con la radio. Rete 105 ha affidato loro una varietà domenicale nel quale portano, coi vecchi personaggi, i loro umori più surreali. Zuzzurro racconta che la radio privata da anni provava a convincerli e ora li impegna a imparare nuovi ritmi (il silenzio è proibito) e una comicità diversa, che non può più giovare di una pausa o di un'occhiata. Un modo di sfuggire alla noia di una certa routine televisiva? «No - risponde Zuzzurro - perché per sfuggire alla routine abbiamo il teatro. Contemporaneamente infatti portiamo in tournée fino a Natale «La strana coppia». E poi? «A febbraio faremo una commedia nuova con Heather Paris, che però non canta e non balla». Bilancio della prima esperienza radiofonica? «Non so. La trasmissione non riesco mai a sentirla perché la domenica mattina... dormo».

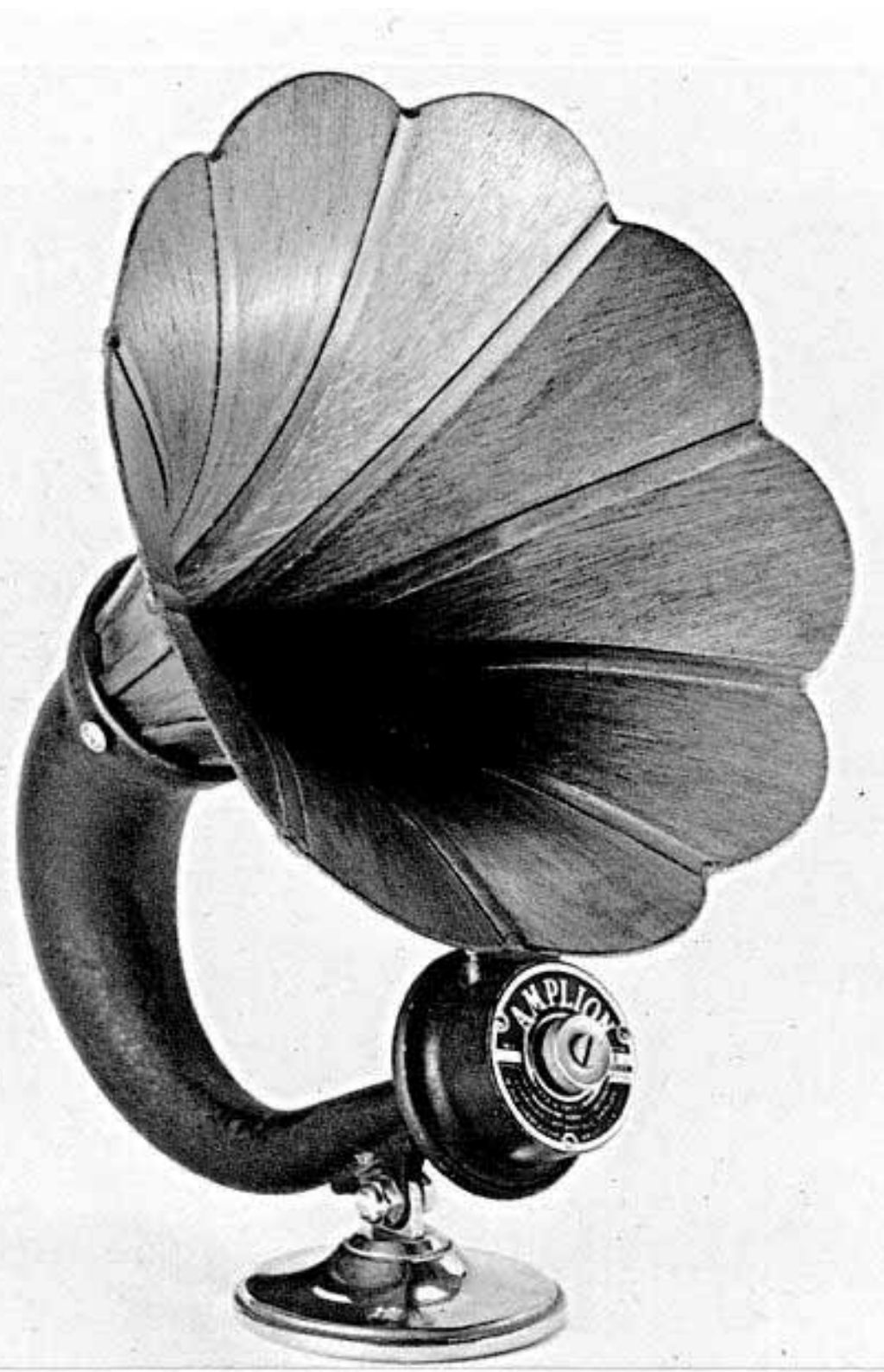
M.N.O.

Fabio Visca e Fiamma Satta



Fabio e Fiamma: una coppia che interpreta quotidianamente su Radiodue alle 8 una (reale?) impossibilità di convivere. A metà tra fiction e cronaca rosa, posta del cuore e dibattito, i due conduttori dividono anche il pubblico, che o li ama o non li sopporta. Ma sono talmente «nella parte» che i loro fans si arrovelano nel dubbio, chiedendosi se i due bravi attori siano davvero sentimentale legati. Racconta Fiamma Satta: «Riceviamo una marea di messaggi, soprattutto via Internet. Noi ci consideriamo degli umoristi che sanno guardare il mondo e se stessi con ironia. Il nostro è un genere nuovo, la sit-com radiofonica. Come personaggi siamo nati nell'87, ma allora eravamo finti. Ora il gioco può prestarsi anche ad altre situazioni». Come sta già succedendo con la soap di Raitre «Un posto al sole», alla fine della quale appaiono gli occhi soltanto di Fabio Visca e Fiamma Satta. Segno che la tv è dietro l'angolo? Fiamma esulta la bellezza della radio: «Il nostro è un lavoro agile e immediato. Siamo io e Fabio da soli, come due artigiani, senza il peso di una macchina complessa come quella televisiva». Ma l'attrazione della tv è forte.

M.N.O.



Un altoparlante elettromagnetico a tromba del 1925
Nelle foto piccole da sinistra Marco Presta e Antonello Dose, Gaspare e Zuzzurro, Fiamma Satta e Fabio Visca

LA TV DI VAIME



«Geo&Geo» e panda rosso

IRCA UN MESE fa esprimemmo in questa rubrica lo scorcio per le modifiche apportate alla trasmissione Geo&Geo (Raitre ore 17). Facendo parte dello zoccolo duro (e puro) di quel programma simbolo di una tv composta, quasi severa, c'eravamo preoccupati per il cambio di marcia e di look dell'unico angolo ecologico serio del servizio pubblico. Era una reazione eccessiva e, come dire, romantica, sentimentale. Ciò che ci piace deve rimanere identico a se stesso più che può (e anche oltre) per poi poterlo rimpiangere nel futuro: un'operazione che, nel campo della fruizione catodica, è quasi tradizionale: ah, i bei tempi del bianco e nero etc. Ma il nostro scrupolo di aggiornamento delle opinioni riguardanti un fenomeno in continuo divenire come la tv, ci ha spinto ancora una volta, e messo un parere, alla verifica. Scusate se insisto, ma niente mi sembra più irritante d'una «sentenza» (?) prematura, la recensione d'un esordio che diventa verdetto immutabile qualunque sia lo sviluppo seguente, naturale nelle serie. Sono tornato perciò su Geo&Geo per correttezza professionale e stima nei confronti dei responsabili. Avevo rilevato una pericolosa tendenza al contenitore di intrattenimento alla quale non ero preparato. Lo stesso rilievo veniva fatto, all'inizio della puntata di giovedì, da una spettatrice: era una reazione positiva, di partecipazione anche critica ma produttiva.

L'AMORE PER la natura e il rispetto delle regole di convivenza civile sono idee aggreganti per una platea assai recettiva: quando, per esempio, si parla di inquinamento con toni non esagitati, adatti, si compie un'azione informativa più efficace che se fosse messa in atto in forma apocalittica e spettacolare. Non c'è, nella trasmissione condotta con eleganza da Lucia Colò, quell'atteggiamento così discutibile condiviso da un ambientalismo estremo che vuole un ritorno alla natura antistorico e fondamentalista: via le macchine e il progresso, torniamo alle origini o almeno al quaternario quando non c'era la diossina e ghiacci ed eruzioni movimentavano l'esistenza dell'umanità del Pleistocene invece del traffico e Ok il prezzo è giusto. Lo spettatore di Geo&Geo viene invece confortato dal concetto che si può (e si deve) vivere da contemporanei nel rispetto dei benefici della natura senza rinunciare alle opportunità dell'era moderna. Era significativo, l'altro ieri, un servizio realizzato alla foce del Tevere, a Isola Sacra, angolo ancora parzialmente risparmiato non dal progresso ma dalle sue degenerazioni. Gli abitanti di quel posto difendono il privilegio del contatto con una natura parzialmente conservata nei suoi valori, ma si congratulano per gli allacciamenti dell'acqua, della luce, il telefono e per la costruzione di un depuratore. Questo è il senso, questa è la filosofia del programma: ammirare e anche sognare il Tibet e il Sikkim con le loro meraviglie incontaminate, le seicento specie di orchidee, gli yak le vacche con la pelliccia, il panda rosso, ma riuscire a vivere qui evitando che le nostre meraviglie soccombano alle contaminazioni, l'oleandro cresca stento, le nostre vacche impazziscano, la panda rossa (Fiat) ci innervosisca oltre misura coi suoi fumi e il suo rumore. Se per spiegare tutto questo ci si serve anche di giochini telefonici (meno scemi comunque del consueto), lo si faccia anche rischiando il fastidio (che, come vedete, può essere momentaneo) di una parte di target. Che poi, convinta della giustezza degli assunti, ritorna.

[Enrico Vaime]

IL FATTO. Crescono ascolto e successo per i nuovi comici dell'etere

Accendi la radio: riderai

La radio grande matrice di talenti per la tv. È ormai un luogo comune, ma tra i due mezzi rimane, nel bene e nel male, una comunicazione creativa non obbligata e sempre sperata. Anche se sono molto lontani i tempi «rivoluzionari» di *Alto gradimento*, non mancano le novità, soprattutto nella comicità. La grande popolarità raggiunta da *Il ruggito del coniglio* e *Fabio e Fiamma*. Un debutto tardivo: quello di Gaspare e Zuzzurro sulle onde di Rete 105.

MARIA NOVELLA OPPO

tari, ma non ha conosciuto le cronache di Max Vinella, le diagnosi del professor Anemo Carbone, le poesie di Marius Marengo e le filippiche del professor Aristogitone. Tanto per citare solo qualcuno dei personaggi che, sotto menite spoglie, continuano a circolare sulle onde corte o medie.

Dopo Arbore e Boncompagni la nostra radio non è stata più la stessa. Nel bene (la libertà e la irriverenza) o nel male (la goliardia ai

le volte insensata) la comicità ha preso piede e ha contribuito anche a sfornare talenti per la tv, grande struzzo che fagocita artisti da altri campi, non essendo capace di produrli da sé. Benché poi, talvolta, li restituisca in un sistema che tende a livellare tutto. C'è infatti un flusso di andata e ritorno, dietro il quale si intuiscono, oltre a casi umani, lottizzazioni e preparazioni, anche i cicli imperscrutabili del senso comune e del comune senso dell'umore. Artisti di grande passato televisivo rifluiscono

nel ventre materno della radio come in una sorta di prepensionamento. Giovani talenti della radio aspirano disperatamente alla tv, ben sapendo che li rischierà di affondare la loro carica creativa.

Radio e tv: cosa fa la differenza? Forse anche il pubblico della radio, che è inversamente proporzionale a quello della tv: cresce quando quello della tv cala e sta attento quando quello davanti al video è abbacinato. La radio, nella sua infinita versatilità, segue il suo pubblico dovunque, svegliandolo di primo mattino. La tv, nel suo sedentario torpore, lo incanagisce nella noia e lo mette a nanna. Mentre anche la concorrenza pubblico-privata, essendo sbriciolata in tanti piccoli monopoli e non opprime dall'odioso duopolio, lascia il campo all'insorgere di talenti sparpagliati. Insomma: pur nel vaniloquio musical-goliardico dei dj., si sente talvolta lo sprazzo di un'ironia giovanilmente afasica che basta a sorprenderci.

Molti ci provano e pochi ci riescono. Ma nella comicità via radio resta comunque viva una eredità che fa rimpiangere il recente gran rifiuto di Renzo Arbore. E pazienza. Accontentiamoci di quello che c'è. Di quello che offre, per la Rai, soprattutto Radiodue, dove la proposta di «varietà» è... svariata. E troviamo quotidianamente (ore 9,30) il pregevole *Ruggito del coniglio* di Marco Presta e Antonello Dose, i più graditi al pubblico; i controversi *Fabio e Fiamma*, che piacciono moltissimo oppure sono rifiutati; il *Buffalaccio* di Lando Buzzanca, che si considera un residuale «artista di destra» sotto la sinistra imperante. E, settimanalmente, i ragazzi (Fabio Fazio e Simona Marchini) di Enrico Vaime, concentrati nell'enclave di *Black out* (sabato ore 10), mentre imperversa nello spazio più ampio del sabato pomeriggio (dalle 15 alle 17,30) il *Magic market*, centro commerciale gestito dal mitico Zap Mangusta e invasivo di perso-

naggi veri o inverosimili inventati da Ranuccio Bastoni.

Nella miriade di radio commerciali ci limitiamo per ora a segnalare lo sforzo di Rete 105 per contrappuntare alla pura emissione canora dialoghi e invenzioni comiche ne *I due del 13*, mentre Radio Montecarlo dalle 12 alle 14 manda in onda Fausto Terenzi, Paolo Dini e Leone di Lernia, che si sbizzarriscono con la loro autocerificata *Radio Trash* a toccare il fondo, con uno spirito corporale e infantilmente lascivo che ricorda quello della mitica Sgarabona.

A parte proviamo a vedere 3 esempi di comicità radiofonica, scelti proprio perché diversi tra loro. Ma scopriamo che hanno una cosa in comune: si tratta di 3 coppie di conduttori. Quasi che il modello Arbore-Boncompagni continuasse a imperversare, scombuscolando i giochi di potere e di cordata di una radio perennemente afflitta dal riflesso pavloviano della spartizione televisiva.

POLEMICHE. Ieri sera a «I grandi processi» il dibattito senza film. E Curzi replica...

«Caso Vulcano? Era meglio attenersi agli atti»

«La Rai ha fatto bene a ritirare il film sul caso Vulcano. Era un po' troppo da sceneggiato. Quando si fanno nomi e cognomi di persone ancora vive meglio attenersi agli atti processuali». Alessandro Curzi esprime qualche perplessità sul film di Grimaldi che doveva andare in onda ieri sera nel quadro della serie di Raiuno *I grandi processi*. Il capoustru Roberto Pace invece difende il regista: «Siamo stati scrupolosi, senza nessuna concessione allo spettacolo».

MICHELE ANSELMI

te casi giudiziari avrebbe suscitato querele, problemi e contestazioni varie. Per evitarle, la Rai decise pure di mostrare in anteprima due dei filmati alle famiglie interessate: *Il caso Braibanti* al vero Braibanti e ai Sanfratello, *Il caso Bozano* alla famiglia Sutter. «Nessuno li per li ci disse niente, poi invece... Ma continuo a pensare che la Rai si sia comportata bene. Nella stesura dei copioni, ci siamo attenuti rigorosamente agli atti processuali, ai verbali di polizia e agli articoli di giornale

non smentiti. Che cosa altro potevamo fare?», si domanda il dirigente della Rai; aggiungendo, a proposito del caso Vulcano, che «era la personalità del protagonista, compresi i suoi amori, a dare forza e spessore alla vicenda: togliere tutto non avrebbe avuto senso».

Qualche perplessità la nutre invece Alessandro Curzi, che ieri sera ha pilotato senza supporto visivo - essendo venuto meno il film di Antonello Grimaldi - il dibattito

sul celebre caso giudiziario (Mariano Vulcano uccise nella notte del 28 dicembre del 1964 la compagna incinta di otto mesi, ma si difese dichiarando di essere «sotto ipnosi», a causa di un sonnifero, l'Oblioso, assunto in dosi massicce). «In effetti era un po' troppo sceneggiato. Credo che la Rai abbia fatto bene a ritirarlo: quando si toccano temi così delicati, è bene essere rispettosi. Ogni concessione allo spettacolo rischia di ferire più del dovuto le sensibilità delle persone coinvolte, di riaprire vecchie ferite. Forse, senza nulla togliere alla regia di Grimaldi, sarebbe stato meglio attenersi rigorosamente agli atti processuali, sorvolando sulle signore che il signor Vulcano si portava a letto».

Certo è che la mancata messa in onda del *Caso Vulcano* ha provocato qualche malumore a Viale Mazzini, anche perché ogni episodio della serie (70-75 minuti l'uno, riprese in video nelle sedi Rai di Torino e Napoli) costa all'incirca

800 milioni. Quanto un film come *Verso Sud* di Pozzessere. Saltata la programmazione seriale, difficilmente il film di Grimaldi potrà essere recuperato, anche se Roberto Pace non dispera: «In una collocazione diversa, magari su una rete più «mirata», fuori da questo clima febbricitante dai connotati censori che stiamo vivendo...». Ma non è un segreto che su *I grandi processi* pesa pure una serie di traversie burocratiche, di natura aziendalistica. Nato sotto la direzione Giordani, il ciclo doveva essere presentato e commentato in studio da Corrado Augias, in una chiave «gialla» che però non si adattava allo stile di Curzi, chiamato in extremis dal nuovo direttore di Raiuno, Tantillo, a gestire la trasmissione. Non a caso l'ex direttore del Tg3 insiste sul versante «storico», quasi di «servizio», della serie, non risparmiando qualche appunto alla scelta dei processi in cartellone: «Io, ad esempio, non avrei dimenticato il caso Montesi:

un intero gruppo dirigente democristiano fu fatto fuori in seguito a quell'omicidio. Al contrario, avrei eliminato i casi Bozano e Vulcano. Troppo recenti, ci sono persone che stanno ancora in carcere...».

Su una cosa, però, sia Curzi che Pace sembrano d'accordo: il cosiddetto diritto all'oblio non può esistere, soprattutto se quei fatti appartengono a una cronaca raccontata nelle aule giudiziarie e ricoprono una dimensione quasi storica. «Senza la memoria, un paese non ha futuro», sostiene infatti Curzi, rivendicando alla tv pubblico il diritto di investigare: non tanto per «riaprire i processi», quanto per riflettere sui meccanismi della giustizia o, se necessario, su certi vuoti delle indagini. Un esempio? «Il caso Redoli. Lavorandoci sopra ci siamo resi conto che la pista dell'usura non era stata adeguatamente presa in considerazione. Abbiamo ricevuto 300 telefonate sull'argomento, quasi tutte provenienti dalla Versilia».

ROMA. «Sul *Caso Vulcano* non c'è stato niente da fare. I tagli chiesti dal giudice erano troppo sostanziosi per poter procedere in fretta a un nuovo montaggio. Sul *Caso Bozano*, invece, sono ottimista: la famiglia Sutter non la tocchiamo proprio. Spero che venerdì prossimo possa andare in onda». Il capoustru della *fiction* Roberto Pace non è sorpreso dei problemi legali piovuti addosso alla serie tv *I grandi processi*. Sin dall'inizio, sapeva che la delicatezza di quei set-